

La caccia, di Luigi Lo Cascio

Scritto da Susanna Battisti

17 Feb, 2009 at 08:50 PM



La caccia di e con Luigi Lo Cascio più che rilettura in chiave moderna delle *Baccanti* di Euripide, si configura come dramma- inchiesta che inscena il tragico sradicamento del mondo moderno dall'alterità del sacro e dalla mitologia classica. Partendo dall'assioma che "la possibilità di rappresentare la tragedia nel mondo contemporaneo sia del tutto illusoria", il dramma si incentra tuttavia sul febbrile tentativo di comprenderne i significati

più reconditi e di carpire il mistero del mito che, pur avendo perduto il suo valore fondante, continua ad intrufolarsi nei labirinti dell'inconscio collettivo. Dioniso non è in scena e la sua assenza rende ancora più tragica la caccia che Penteo gli dà per rimanerne poi fatalmente irretito. Unico personaggio fisico sulla scena, il re di Tebe di fatto insegue l'ombra di se stesso e le tracce di un passato irrimediabilmente lontano. Dioniso esiste soltanto nella sua mente ossessionata da incubi e lo spettatore può avere accesso alle visioni partorire dal suo immaginario attraverso le figurazioni digitali che appaiono sul fondale. Un fondale oscuro, abitato da "scarne impressioni grafiche, lacune, a volte segni che rimandano ad iscrizioni incise in lingue primordiali".

Il dramma si apre nel momento che precede il suo tragico epilogo, mostrando simultaneamente il corpo del Penteo fisico disteso a terra in proscenio e la gigantesca immagine del suo doppio in video che si intreccia con frammenti di riprese del suo passato fino al presente del suo smembramento. Quel che segue non è altro che un ulteriore viaggio a ritroso nel tempo, una discesa negli inferi

della psiche di un persecutore che finisce per essere perseguitato da un antagonista invisibile. Il dio dell'ebbrezza è un fantasma che mina la sicurezza e le certezze del tiranno ma che, allo stesso tempo, risveglia in lui i desideri più nascosti. E' il nemico che ha portato lo scompiglio nel suo regno strappando le donne dalle loro case e inducendole ad abbandonarsi ad osceni baccanali e un "ciarlatano" effeminato di cui subisce l'irresistibile



fascino. Come in Euripide, Penteo si spingerà nei boschi del Cicerone per spiare le donne invasate e per far questo si piegherà ad indossare abiti femminili, pagando la sua tracotanza con la più atroce delle morti. La sua impresa tuttavia assume l'evanescenza impalpabile di un sogno e si configura essenzialmente come un viaggio conoscitivo.

La sua brama di sapere lo accomuna alla figura virtuale dello Studioso (alter-ego del critico e dello spettatore e, non da ultimo, dell'autore stesso del dramma monologo) che appare ad intervalli regolari sullo schermo nella doppia funzione di interprete e di messaggero. La figurina elettronica di questo Hermes poco più che adolescente, un po' briccone e un po' troppo saputello, apporta un sollievo comico grazie al suo linguaggio inverosimilmente erudito e, in un certo senso, sdrammatizza il divieto d'accesso dei moderni alla comprensione della tragedia. Anche lui, come Penteo, da cacciatore diviene preda : quando infatti la sua vocina enfatica sta per rivelare il significato delle *Baccanti*, gli uccelli fuggiti dalla casa dell'indovino Tiresia piombano sul suo corpo per cavargli gli occhi. Non c'è moralismo né patetismo nella presa di coscienza della "cecità" che caratterizza la società odierna. Anzi, con intuizione davvero geniale, Lo Cascio sostituisce gli interventi del coro con clamorosi *spot* pubblicitari di irresistibile comicità che invitano all'acquisto di facili beni di consumo, ultimi ritrovati per procurare volgarissimi piaceri da godere in perfetta solitudine.

Il sofisticato apparato visivo che sostiene lo spettacolo non inibisce le straordinarie qualità attoriali di Lo Cascio che, costretto in un costume bianco da schermatore o nel rigido busto di una veste femminile, si trova a confrontarsi con l'immateriale del suo doppio, a dialogare con le immagini elettroniche di Cadmo e di Tiresia e con quella dello Studioso che, in assenza di Dioniso, pronuncia le battute del dio nella riscrittura di parte del dialogo del terzo episodio de *Le Baccanti*. Certo, l'effetto delle immagini in continuo movimento e mutamento ha del prodigioso e l'incanto dei suoni e delle musiche rossiniane rischiano di mettere in ombra l'unico attore fisico in scena. Tuttavia la partitura gestuale e i monologhi recitati da Lo Cascio si integrano perfettamente nel gioco delle immagini che costituiscono, tra l'altro, un prolungamento del suo personaggio.



A volerlo proprio trovare, il difetto dello spettacolo sembra risiedere, per paradosso, nella sua algida perfezione formale che ammalia l'occhio e intriga l'intelletto, ma che non riesce o forse non vuole toccare le corde emotive dello spettatore.

Scheda tecnica

La Caccia di Luigi Lo Cascio , spettacolo ideato da Nicola Console, Luigi Lo Cascio, Alice Mangano, Desideria Rayner, con Luigi Lo Cascio e Pietro Rosa, regia di Luigi Lo Cascio.

Scene e art direction Alice Mangano, scene e disegni Nicola Console, suoni e montaggio video Desideria Rayner, musiche originali Andrea Rocca, disegno luci Stefano Mozzanti, proiezioni video Mauro Forte.

Al Teatro Valle di Roma fino al 22 febbraio 2009.

[Chiudi finestra](#)